

## A PROPOSITO DI TUTELA DEL PAESAGGIO

“Ma davvero [volevamo] un Veneto così” e quale residuo paesaggio si vuole difendere, basta essere, per questa missione “tutti, intellettuali e urbanisti, contro un’ipotesi di Veneto City”?

E poi come valorizzare le Ville, “mediante un credito edilizio a favore dei proprietari in modo che il sindaco potrà mettere nel suo PRG una zona edificabile che consenta al proprietario della villa di ricavarne un beneficio economico”?

Politica innovativa e lungimirante? Oppure, come se non bastasse, una nuova idea per occupare suolo?

Mi permetto di osservare come non esista più, a parte una serie di episodi fondamentali e ben circoscritti, difesi dalla loro stessa natura o dalla volontà di pochi, il paesaggio veneto. Ma una sottospecie, come immagine, risultato e segno di una società, e di una occupazione del suolo che ne ha ignorato, se non diversamente costretta, l’identità e lo stato fisico naturale.

I fiumi, i torrenti, le risorgive, le coste, le aree umide, i biotopi, i prati, le colline, le montagne? Potrebbe essere indicata per ogni singola parte di questo complesso mosaico, la ragione del mutamento.

Le cave e le concessioni minerarie, l’utilizzo dell’acqua, il lento degrado delle risorgive, le coste come sfilata di edifici autoreferenti, i biotopi e le aree umide, come fastidiosa presenza di una storia del suolo che non ci interessa, le colline come sfondo per edifici, le montagne come nomi da esportare, umiliate da un’indecente edilizia.

Dove il paesaggio è stato elemento fondante di una politica urbanistica? Negli strumenti urbanisti di varia classifica che sin dagli anni sessanta prevedevano traguardi di abitanti non sostenibili, ad una ponderata lettura?

Ed ora, altri e variegati strumenti urbanistici consentono la tutela? E la VAS, la VIA sono noiosi contrattempi, vedi le leggi 80 e sulle grandi infrastrutture, o regole da seguire scrupolosamente?

Possono davvero essere richiesti i pareri degli intellettuali e degli urbanisti [nelle amministrazioni, come l’espressione di un sapere tecnico messo al servizio di un progetto politico, e della risoluzione e gestione dei problemi?]

E la “priorità delle scelte politiche”, variegata e contraddittoria che spaziano dalla difesa del suolo all’ambiente, dalle risorse non rinnovabili alle grandi infrastrutture: autostrade, bretelle, caselli, svincoli, pedemontane, Veneto City, Città della moda?

E non ultima la richiesta di concessione mineraria per un cementificio, in un’area sensibile adiacente al Parco dei Monti Lessini?

La salute e la malattia sono reazioni e risposte allo stato dell’ambiente, che può essere origine di stress e di patologie, infatti, queste si manifestano nelle forme più varie all’interno delle aree degradate urbane e periferiche.

In questo campo di ricerca siamo all’inizio di informazioni e, a volte, di idee.

Si stanno collegando i sintomi, che si manifestano a livello di cronaca, con la storia certa, ove mancassero le risposte nessuna azione potrà essere efficace.

Quindi è necessario conoscere per decidere. Avevamo, e abbiamo, strumenti di analisi dei sistemi territoriali che hanno raggiunto una rara efficacia. Discipline umanistiche e scientifiche a disposizione, ricercatori, urbanisti, geologi ambientali, idraulici, economisti, medici ed “intellettuali”, il loro apporto alla conoscenza forse è rimasto confinato nelle biblioteche, oppure ignorato.

Siamo smarriti, però potevamo tutelare il paesaggio attraverso il sapere, che forse non serve, perché è sentito come qualcosa contro “una crescita” in ogni caso da riordinare.

Dobbiamo riflettere ed agire sul cosa e come fare, prima che la realtà, la cruda realtà s’imponga all’interno di un vago parlare, adesso, di tutela del paesaggio.

Prof. Pier Maria Gaffarini, DAUR/LST / Facoltà di Ingegneria / Università di Padova